

Formazione professionale, occasione da cogliere

DI FLAVIO VENTURI *

Lo scorso anno l'Istat ci ha fornito dati allarmanti sulla disoccupazione giovanile: 3,7 milioni di giovani sotto i 35 anni, in Italia, non studiano e non lavorano (i cosiddetti Neet - Not in employment, education and training) e di questi, più del 27% fra i 15 ed i 34 anni. I Neet comprendono disoccupati (giovani che non hanno un impiego, ma lo cercano) e inattivi (giovani che non hanno un lavoro ma non lo cercano neppure). L'aspetto più preoccupante è che in Italia, a differenza del resto d'Europa, nel range fra i 15 ed i 29 anni gli inattivi sono più numerosi dei disoccupati. È un fenomeno significativo nelle regioni del sud e coinvolge giovani con un basso livello di scolarizzazione (il 43% di essi, secondo Eurostat, ha conseguito al massimo la licenza media). Significativa, infine, la forte correlazione fra Neet e abbandono scolastico. C'è spesso un disagio familiare e/o sociale alla base di questo fenomeno: i giovani non sono aiutati né dalla famiglia né dalla società a intraprendere un percorso formativo e nella

ricerca di un lavoro. Questo disagio deve essere intercettato all'interno di un percorso educativo il cui presupposto è la capacità di accogliere e comprendere i problemi dei giovani ed in qualche modo supplire alle carenze della famiglia e della società.

Questa è la specificità della Formazione professionale iniziale (cioè per i giovani): puntare prima di tutto alla formazione della

I Centri sono spesso luoghi di integrazione per gli stranieri. Ma le Regioni investono poco

consapevole delle proprie responsabilità sociali.

La Formazione professionale iniziale in Italia, soprattutto quella che accoglie ogni giorno decine di migliaia di giovani nei Centri di formazione professionale d'ispirazione cristiana, dimostra con i fatti la validità del suo sistema. Ogni anno circa 125.000 giovani frequentano i nostri Cfp; il 50% di loro trova occupazione al termine del percorso mentre il 36% prosegue nella formazione. Circa il 73% ha alle spalle un insuccesso scolastico e viene così recuperato, spesso con progetti personalizzati.

La Formazione professionale iniziale è anche un luogo di integrazione sociale per i giovani stranieri, che costituiscono il 15% degli iscritti ogni anno.

La Formazione professionale iniziale però non è un diritto per tutti i ragazzi i-

persona e integrare questa con le competenze professionalizzanti, a scuola e in azienda, per farne un lavoratore capace e un cittadino

taliani: solo la metà delle Regioni, per lo più del centro-nord Italia programma e finanzia questa attività, mentre in diverse regioni del sud, proprio dove ce ne sarebbe più bisogno, è un diritto negato in quanto non prevista.

Occorre riflettere su questo e riconoscere alla Formazione professionale i meriti che non solo la storia ma anche le statistiche più qualificate le attribuiscono come sistema complementare alla scuola per la formazione umana e professionale dei giovani ed il loro avviamento al lavoro.

* presidente Confap

